

M A P E L L I A C H I L L E

tanti
~~L'ho ancora, dolce nella memoria, e~~ *non* passati
~~18~~ *20* anni dacché ebbi il piacere di conoscerlo, *e mi sembra di vedelo
vivo nella mia memoria, di sentir la sua voce!*

Ero a Monza, nella Villa Pennati, che ordinavo ed
illustravo i due volumi dell'Epistolario di G. Garibaldi, che poi
pubblicò la casa Brigola di Milano. *nel 1885.*

A lato alla mia abitazione c'era lo studio di Pom-
peo Mariani, il valoroso artista, che l'Italia onora giustamente.

Allora ~~io~~ *non* avevo trent'anni ancora; Pompeo Mariani anche
lui giovanissimo, lungo, magro, stecchito, la sua barbetta nera
spiovente, non riusciva a riempirgli il vuoto delle guance scar-
ne, tale che sembrava l'immagine perfetta del Povero ~~di~~ Assisi.

Io scrivevo, ispirandomi alla letteratura garibai-
dina, lui dipingeva il suo meraviglioso quadro "L'onda".

Si scrivevano dei versi, si disegnava, si mangiava.

per quattro, si faceva baldoria.....

Bei tempi di poesia e di illusioni.

Un dopo pranzo, ricordo benissimo, ero nello studio del Mariani, il pittore toccava con garbo il piano, facendomi gustare alcune melodie del ~~posti~~, allora in voga, quando vi-
di entrare un bell'uomo nel senso più ^{salto} ~~lento~~ della parola.

Mariani, sempre squisitamente cortese, s'alzò, andò incontro al nuovo arrivato e qui ne seguì la presentazione. Il nuovo arrivato era l'onorevole Achille Mapelli.

Con quella sua figura simpatica, l'occhio vivo e penetrante, la bocca atteggiata ad un perenne sorriso, mi riuscì a primi achito simpaticissimo; e quando incominciammo a discutere di arte, di letteratura, e non constatato il parlare cattedratico smisurato, artificioso del solito Onorevole, ebbi per lui una vivissima ammirazione, anche perché quantunque allora non avesse che appena 45 anni (essendo nato a Monza il 6 dicembre 1840), pure aveva il fare e il dire, del più allegro bohémien.

D'allora in poi fummo amici e in quel tempio d'arte, ch'era lo studio del valoroso Mariani, s'intrecciavano delle discussioni alte, nobilissime, piene di verve e di note ridanciane.

Son passati 28 anni! Pompeo Mariani, non è più il S. Francesco d'Assisi, si è fatto un uomo forte e minaccia, circonfuso dell'aureola di gloria, di diventare un...S. Donato di

napolitana memoria.

Io sono ormai vecchio, però, ad onore del vero, sempre pieno di giovanili illusioni; il povero Mapelli... non è più, egli riposa nel sonno dei giusti, e solo ci resta la memoria dolcissima di lui.

Giovanetto andò a Torino a studiare legge e lì ebbe a maestro Angelo Brofferio di cui ne divenne affettuosissimo allievo.

Nel 1859, scoppiata la guerra contro l'Austria, Achille Mapelli abbandonò gli studi e andò ad arruolarsi nel 109° fanteria.

Nel 1860, è fra i Mille, ascritto alla 7^a compagnia.

Dovunque il valoroso legionario diede prova di coraggio e di tattica militare, per cui ben presto si guadagnò il grado di ufficiale.

Nella gloriosa giornata del 1^o ottobre, il nostro Eroe ottenne l'ammirazione dei suoi capi.

D'allora in poi, scrive un suo biografo, non ebbe più posa. Era legato a Garibaldi e percorse in gran parte con l'Eroe, la strada dolorosa del riscatto.

Nel 1861 prese parte al tentativo di Sarnico: un anno dopo ritornò in Sicilia per raggiungere il Duce insieme ai suoi concittadini Cima, Levati, e Sanromerio; ma fu arrestato a

metà strada, mentre garibaldi cadeva ferito ad Aspromonte; per volontà dell'Uomo del 2 dicembre, che voleva assolutamente Roma restasse sempre dominio temporale del Sommo Pontefice; mentre da Chambery telegrafava ordini perentorii al cugino Re Vittorio Emanuele, affinché questi arrestasse la marcia della "rivoluzione personificata dal generale Giuseppe garibaldi."

Di ciò ne rimase profondamente addolorato perché col suo amico Herter, di cui ~~ne~~ parleremo a suo tempo, e con Enrico Cairoli, aveva concertato di correre in difesa di Roma, come ne fa fede la seguente lettera che si trova conservata nell'Archivio Storico dei Mille, dono delle gentili figlie del povero Napelli, degnissime sue creature.

Pavia, 11 maggio 1862

Caro Achille,

" Ho ricevuto la tua lettera e quella di Herter; Certo v'hanno pochi che abbiano acquistato come voi il diritto d'impugnare ancora le armi pel nostro paese.

" Non dubitate che appena vi sarà qualche cosa di nuovo vi manderò avviso. Anzi per non fare confusioni, scriverò a te che t'incaricherai di partecipare agli altri e tra i primi ad Herter, quanto ti comunicherò.

" Domani parto per ritornare fra pochi giorni, vado a tenere un po' di compagnia a Benedetto. Mia madre, che è sempre al solito incomodata dai suoi disturbi, m'incarica dei più

" affettuosi saluti.

" Salutami Herter; scrivigli se è già partito per Genova e gli dirai che gli avrei subito risposto se avessi conosciuto il suo indirizzo.

" Addio, una stretta di mano

dal tuo amico

" Enrico Cairoli "

Appena due mesi dopo, Enrico Cairoli, scriveva ad Achille Mapelli, avvertendolo di partire cogli amici "per la Sicilia."

Nel 1866 eccolo di nuovo al suo posto di combattimento non nelle aule dei Tribunali ma quale porta bandiera del 9° reggimento volontari italiani, poi comandante di compagnia.

A Bezzecca fu decorato della medaglia al valore militare, perchè, come si legge nel brevetto: alla testa di pochi bravi, caricò alla baionetta il nemico e costretto a ritirarsi poté salvare due pezzi d'artiglieria che il nemico avea tolto ai nostri.

Nè qui finisce l'opera del valoroso Achille Mapelli.

Nel 1867 col grado di capitano, seguì Garibaldi nella campagna romana. Si distinse a Monterotondo; a Mentana comandava due compagnie, tenendo l'estrema destra della prima linea di battaglia dei garibaldini.

Jessie W. Mario, lo ricorda nella sua storia.

Dopo volse la sua attività ad altre lotte.

Nella sua nativa Monza fu avvocato dei poveri, il consigliere di tutti, disinteressato.

Per più di venticinque anni sedette nel consiglio comunale, per una serie non interrotta di elezioni.

Più volte fu assessore, lavorò indefessamente, amorosamente, soprattutto per difendere l'istruzione e sottrarla ai clericali.

Per migliorare le condizioni morali e materiali dei maestri, fece relazioni al ministero sull'istruzione tecnica riordinò le scuole, istituì una biblioteca circolante: e se non fosse stato ~~meno~~ modesto, avrebbe potuto mostrare parecchie medaglie dei Ministri dell'Istruzione pubblica, di Agricoltura, e Commercio che attestano il suo lavoro.

Nelle frequenti contestazioni, fra capitale e lavoro, specialmente nei grandi scioperi che si succedettero a Monza, dal 83 al 86, il Mapelli s'interpose coraggiosamente e fu da ogni parte ascoltato per la sua autorità e per la sua competenza.

Conoscitore profondo delle condizioni delle classi lavoratrici, la sua parola scese sempre calma, consigliera, saggia, direttrice sulla moltitudine, spesso ribellantesi alle ingiustizie sociali, mentre nelle aule dei Tribunali echeggiò in difesa dei lavoratori.

Come deputato al parlamento, dove sedette sempre

all'Estrema, fu un valore indiscutibile ed apprezzatissimo. Questo per quanto concerne l'uomo pubblico. Come uomo privato fu padre e marito esemplarissimo, e nella gioia della sua famiglia trovò il conforto spesso dei dolori della vita.

Basterebbe leggere la corrispondenza che si trova raccolta nell'Archivio storico dei Mille, diretta al padre, alla moglie, per apprezzare a pieno tutta la squisitezza del suo animo tutto l'affetto che sentiva per i suoi cari.

Nel Museo dei Mille si conserva la sua camicia Rossa, non però nella sua primitiva foggia, ma trasformata in una camicetta.

Ritornato dalle campagne volle che la sua sposa, portasse la sua camicia rossa; così la gentile signora, per accontentare il volere del suo Achille, trasformò quel glorioso ricordo.

Quando improvvisamente, il 3 dicembre 1894, morì a Monza, fu un vero lutto per la famiglia e per la democrazia italiana, poiché in Achille Napoleone si fondavano mirabilmente due parole significantissime: "Patria, famiglia."

oltre ad essere un valoroso avvocato - un insigne patriota - un patri exemplare - era un gran galantuomo.